

## La polemica

## La campagna nelle urne

CARLO PETRINI

**N**E IL mondo dei vinti di Nuto Revelli, Angela Giusiano, classe 1896, contadina, dichiarava nel 1970: «Noi vecchi continuiamo a lavorare, a far rendere la terra, siamo noi che procuriamo il mangiare agli altri. La nostra terra di qui nessuno la compra, i nostri giovani sono scappati tutti in pianura, qui diventerà tutto deserto e verranno i lupi». Il pessimismo di questa donna presagiva, secondo il suo immaginario, scenari apocalittici per le campagne italiane.

**G**li aumenti di produttività successivi, le tecnologie e l'industria alimentare non ci hanno poi fatto più mancare il cibo; la fame che questi contadini hanno vissuto sulla propria pelle anche soltanto fino a poco più di mezzo secolo fa è diventata un brutto ricordo, ma non senza pagare un prezzo. Inquinamento, spopolamento delle campagne, declino della qualità media dei cibi, riduzione della biodiversità: tutte esternalità che potevano sembrare irrilevanti rispetto ai miglioramenti economici apportati. Nonostante tutto il sistema agro-alimentare sembrava poter reggere, fornendo cibo a prezzi accessibili a tutta la popolazione. Si tratta però di un sistema che oggi sta entrando in grave crisi, anzi: si è già rotto. La situazione globale (e dunque anche nazionale) dell'agro-alimentare sta peggiorando a ritmi sempre più accelerati, tra l'indifferenza e l'inconsapevolezza dei più.

Il sistema era basato su un dualismo facile da individuare: da un lato una produzione massificata, di qualità medio-bassa, realizzata da pochi contadini ricchi per la maggior parte della gente, quella non facoltosa; d'altro canto una produzione di altissima qualità ma fatta in quantità marginali, realizzata da contadini poveri, legati al territorio e alle tradizioni, e acquistata da persone ricche, che potevano permettersi il superfluo. La prima era la produzione comune, popolare, alla portata di tutti; la seconda quella che l'economia classica definirebbe "di nicchia", beatamente elitaria. La prima inquinante e sfruttatrice dei terreni, la seconda più rispettosa dell'ambiente. E proprio chi poteva permettersi la seconda giustificava anche la prima: gli aumenti di produzione contrastavano fame e malnutrizione, miglioravano l'economia, il Pil, tutte le esternalità erano tollerabili. Discorsi che non a caso anche chi è a favore degli **Ogm** ha tentato di inserire nel dibattito: «Ci salveranno dalla fame nel mondo, aumenteranno la produzione».

Ma se il sistema di per sé non è giusto per i disastri ambientali e le iniquità sociali che ha perpetrato, ora si sta anche rivelando inadeguato.

Ci sono alcune novità che non erano state previste e che stanno facendo lievitare i prezzi di quelle *commodities*, di quei prodotti più comuni e popolari, che facevano parte del primo ramo del dualismo di cui parlavo. I cereali ad esempio schizzano alle stelle, tanto che si cominciano a vendere futures su di loro, esattamente come avviene per il petrolio. Sono destinati a un continuo rialzo, tanto più che sono intervenuti alcuni fattori. Primo, la produzione in massa di vegetali per **bio-carburanti** che tolgono spazio alle coltivazioni a fini alimentari, e, secondo, le nuove mode in fatto di dieta da parte dei Paesi emergenti, soprattutto in Asia, con Cina e India a far da prorompenti apripista. Se tutti nel mondo mangeranno carne e pane (o pasta) come siamo abituati noi, la profezia di Jeremy Rifkin, secondo il quale non basteranno 5 Terre a produrre tutti i cereali necessari, non è molto lontana dall'avverarsi.

D'altro canto però, per reazione, stanno facendo capolino anche delle tendenze virtuose, che forse possono indicarci quale sarà la strada giusta per affrontare questi pericoli. Forme di ri-localizzazione delle produzioni autoctone e tradizionali che riacquistano importanza per la qualità che propongono e per la loro sostenibilità. Secondo un principio di economia locale, con una filiera corta, anche il biologico diventa accessibile con poca spesa in più (e presto ancor meno), anche "la nicchia" che si trova nei mercati rionali o giusto fuori città, potrà essere alla portata di tutti. Il cibo locale e stagionale diventa conveniente, è più buono e non rovina l'ambiente!

Forse il dualismo in futuro si potrebbe rovesciare: la produzione massiva e di bassa qualità sarà sempre più cara; "la nicchia" diventerà popolare e aumenterà i suoi volumi. Ma è un processo che va sostenuto, accompagnato e incentivato. Le economie alimentari locali sono la chiave per leggere le trasformazioni attuali e contrastare la crisi. Sarà necessario però fermare la cementificazione selvaggia, favorire il ritorno alla terra dei giovani, ri-creare i mercati contadini e la filiera corta, fare educazione alimentare.

Il credo non deve più essere la crescita economica a tutti i costi, passando attraverso la crescita dei consumi, ma deve essere la loro riqualificazione. Il settore agro-alimentare può essere un banco di prova eccezionale: il nostro Pae-



se ha tutte le carte in regola per mantenere il presidio della propria agricoltura, per farne un modello davvero innovativo; partendo proprio dal suo passato, dalla sua tradizione, dalle sue caratteristiche innate. Siamo i campioni di una produzione su piccola scala, fatta da aziende agricole non molto grandi, legate intimamente al territorio e alle sue caratteristiche umane e ambientali.

Ma fin tanto che non si darà un po' di valore alla classe contadina che ancora produce in questo modo corretto e che contiene le chiavi di volta per il futuro, saremo destinati a essere travolti dalla crisi globale. È un vero peccato che oggi queste tematiche non siano nel cuore della campagna elettorale e che l'esigenza strategica di dare nerbo al buon lavoro contadino come motore di una riconversione non venga recepita. A proposito: qualcuno sa dirmi quanti di questi contadini virtuosi che oggi ci sono ancora in Italia – quelli che fanno il biologico, che vendono direttamente al pubblico, che salvano la biodiversità e il patrimonio di sapori e saperi tradizionali – sono stati messi nelle liste elettorali, e in posizioni non semplicemente "riempitive"? Saranno mica rimasti soltanto i lupi?